

L'Algeria affronta l'aumento della richiesta di export di gas

Alberto Magnani



Dal nostro corrispondente

NAIROBI

Il prossimo 7 aprile, il diplomatico statunitense in Algeria Mark Schapiro si collegherà con gli Usa per un intervento sulle prospettive del gigante nordafricano. Il titolo non potrebbe essere più esplicito: «Multi-Billion-Dollar Opportunities for U.S. Businesses in Algeria's Oil & Gas Sector», le opportunità multimiliardarie del settore dell'Oil&Gas algerino per le aziende americane.

L'entusiasmo di Washington non è solitario. L'Algeria, meno di 50 milioni di abitanti su una superficie pari a quasi otto volte quella dell'Italia, sta già fronteggiando la crescita degli appetiti dei partner internazionali per risorse gassifere provate da 4.500 miliardi di metri cubi: un patrimonio che equivale alle decime riserve su scala globale e sfocia nei volumi di produzione più imponenti su scala africana, nel vivo di un déjà-vu di mercato rispetto alla crisi russa nel 2022. All'epoca la cesura delle forniture di Mosca aveva costretto diversi governi, dalla Francia all'Italia, alla ricerca di fonti che compensassero lo shock energetico. Oggi il copione si sta replicando con la guerra in Iran e il trauma della strozzatura di Hormuz, la porta di uscita di circa un quinto del gas naturale liquefatto commerciato nel 2024. La Spagna sta «valutando» di aumentare gli acquisti via gasdotto da Algeri, irrobustendo una quota che già oggi incide su stime di circa un terzo dell'import di settore di Madrid. L'Italia sembra orientata alla stessa linea, con una

visita della presidente del Consiglio italiana Giorgia Meloni ad Algeri fissata a febbraio e diventata ancora più delicata oggi. Nello stesso mese, la Commissione europea aveva rafforzato la cooperazione gassifera con Algeri ed elogiato un partner «strategico e affidabile» per i suoi fabbisogni energetici.

Secondo le stime del Gas Exporting Countries Forum, un organismo che riunisce i produttori di gas internazionali, l'Algeria ha erogato nel 2024 quasi 104,5 miliardi di metri cubi di gas pronto alla vendita a fronte di una produzione lorda complessiva di quasi 186 miliardi di metri cubi. Oltre la metà della quota di gas sul commercio (54,37 miliardi di metri cubi) è confluita sui consumi interni, contro oltre 49 miliardi di metri cubi di esportazioni spartiti fra 33,81 miliardi commerciati via gasdotto con contratti a lungo termine e i restanti 15,47 in gas naturale liquefatto, più flessibile ma più costoso per i Paesi importatori. Ora Algeri si trova in una posizione più solida su entrambi i fronti. Al momento «ci sono pochissime alternative per l'approvvigionamento di gas in un mercato strutturalmente rigido» spiega Nazim Sini dell'Università di Marsiglia, in Francia. L'esito è che l'Algeria «sta ridefinendo e distribuendo» la propria strategia perché ha compreso la «posta in palio» diplomatica e geopolitica dietro alla crisi.

È meno chiaro quanto Algeri possa sbloccare i limiti strutturali della sua produzione, sia rispetto alle esigenze interne che allo scenario di un picco di domanda sull'export. Il governo ha lanciato nel 2025 un maxi-piano da 60 miliardi di dollari americani fra 2025 e 2029, destinato in larga parte ai progetti a monte di petrolio e gas.

Nell'attesa, il dubbio è soprattutto su quanto la compagnia nazionale Sonatrach riesca a reggere il picco in arrivo, fra limiti pregressi e una quota di consumi interni in ascesa. La capacità di Sonatrach di aumentare rapidamente i volumi «era limitata nel 2022, e lo è ancora oggi» spiega Andrew Farrand della società di consulenza Horizon Engage. Sonatrach, aggiunge, «sfrutterà la situazione per sollecitare maggiori investimenti nei progetti a monte. Ma qualsiasi investimento così richiede anni per dare i suoi frutti». Sul momento, l'attesa è che Algeri giochi al rialzo sui prezzi delle forniture *spot* di gas naturale liquefatto, monetizzando la crescita di richiesta e la flessibilità del mercato. In prospettiva, l'attenzione dovrebbe spostarsi sugli stessi obiettivi rivendicati dal maxi-piano dichiarato dall'esecutivo: aumentare i volumi destinati alle esportazioni, migliorare l'efficienze e spingere su nuove «filiera», spiega il consulente algerino Kame Souig. L'aspirazione è evolversi da «fornitore tradizionale di gas» ad «attore energetico globale», dice

Souig. Guardando anche a nord, verso le «catene di approvvigionamento europee» che oggi si rivolgono ad Algeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA